

Un Vivarini a Barletta

di Renato Russo

Questo testo, "Il caso Vivarini a Barletta", presentato con successo nel Salone Internazionale del Libro di Torino e recentemente nella libreria Cialuna, contiene le relazioni tenute domenica 29 novembre 2014 nella Sala Rossa del Castello, nel corso del Seminario promosso dalla Sala della Comunità di S. Antonio, con il patrocinio del Comune di Barletta e della Regione Puglia. Preceduto dalle prefazioni di S.E. l'arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie mons. Giovan Battista Pichierri, del sindaco di Barletta Pasquale Cascella, dell'assessore regionale ai Beni Culturali Loredana Capone e del dott. Salvatore Filannino, contiene gli atti di quel convegno, uno studio mirato a fare chiarezza sulla presenza di un quadro di Alvise Vivarini, di questo celebre pittore veneto, sul come, quando e perché esso abbia finito col trovarsi nella chiesa di S. Andrea, un quadro che - datato 1483 - si presume provenga dalla bottega di Murano, e che reca il titolo "La Madonna in Trono col Bambino".

La ricerca si fa più avvincente se si contestualizza con questo periodo storico nel quale Barletta era coinvolta nelle relazioni e negli interscambi con altri facoltosi centri italiani, specialmente marinari, che avevano come rilevanti protagonisti importanti ordini religiosi, nella fattispecie i Francescani dell'Ordine Minore degli Osservanti. L'indagine compiuta dai nostri studiosi è stata l'occasione per rivisitare luoghi di vitalità sociale, culturale, economica e religiosa di quest'epoca pre rinascimentale.

In particolare Filippo Maria Ferro e Giuseppe Riefolo, attraverso i loro studi, hanno tentato di accostare l'arte pugliese con la bottega pittorica della famiglia Vivarini di Murano lungo un viaggio sospeso fra le coordinate spazio-tempo, dove il "tempo" in cui le pale furono introitate risale tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento, mentre lo "spazio" si sviluppa lungo la

costa adriatica, risalendo su per il litorale tra Galatina e Barletta, nelle chiese francescane dove opere venete "emigrate" in Puglia adornavano le pareti dei nostri templi.

Una esplorazione compiuta, oltre che dal dott. Giuseppe Riefolo e Filippo Maria Ferro (rispettivamente membro ordinario della Società Psicoanalitica Italia, e professore di Psichiatria presso la Cattolica di Roma) anche da altri studiosi che hanno dato il loro contributo alla ricerca delle origini delle opere del Vivarini nelle nostre città, come la dott.ssa Clara Gelao direttrice della Pinacoteca di Bari, il prof. Vincenzo Buonocore della Università degli Studi di Udine e il prof. Giuseppe Porzio della Università degli Studi di Napoli. Ricerca delle origini di questa sistemazione nella chiesa di S. Andrea, e quindi del suo tempo turbolento.

Un tempo segnato infatti dall'occupazione del nostro territorio da parte di milizie francesi e spagnole, legato indelebilmente alla famosa Disfida di Barletta, una città che intratteneva intensi traffici con commercianti bergamaschi e veneti che costeggiavano l'Adriatico (basti pensare a Trani amministrata in quegli anni da un governatore veneziano), su questo ibrido scenario mercantile alimentando commesse d'opere d'arte verso botteghe venete che arricchivano le nostre chiese e i nostri conventi. Soprattutto dei Minori Osservanti, l'ordine francescano che occupava S. Andrea.

Perché il "caso" Vivarini

Il "caso" a cui fa riferimento il titolo, concerne alcuni quesiti che postula questo quadro, firmato e dipinto nel 1483. Il quadro presente a S. Andrea è una pala singola che, per la fattura, è difficile pensare non connessa ad altre pale laterali come era uso del tempo. Ma non si hanno notizie di questi eventuali altri scomparti. Salvatore Santeramo, rettore di S. Andrea nei primi del '900,



è sicuro che la pala della Madonna sia "parte di un trittico che i fratelli Martino e Ventura De Gerardis - mercanti bergamaschi - donarono alla chiesa, quando (1560) pagarono la ristrutturazione della sacrestia, dedicata alla Vergine". È una tesi a cui hanno aderito negli anni molti importanti critici d'arte. Berenson (1905) la considera centrale di un polittico messo in relazione a quello dei Frari dello zio di Alvise, Bartolomeo a Venezia (1482). Ne parla Frizzoni, nel suo viaggio (1913). Anche Salmi (1920), suggerisce si sia trattato di un polittico perché "è la forma d'arte più sensibile al gusto dei pugliesi". Alla base di queste ipotesi, oltre a una lapide presente nella chiesa in cui si dichiara la ristrutturazione della sacrestia, intitolata alla Madonna, da parte dei due fratelli lombardi (1560), vi è una particolare coincidenza. Nella cattedrale di Vittorio Veneto vi è una pala in cui la Madonna centrale è sostanzialmente identica alla Madonna di Barletta affiancata da S. Antonio e S. Sebastiano. Questa pala sarebbe stata dipinta un anno dopo (1484) da Jacopo da Valenza, un allievo minore della bottega Vivarini a Venezia. Sta di fatto



Alvise Vivarini, *Madonna con Bambino*, 1483. Barletta, chiesa di Sant' Andrea

moenia, che era collocata nell'attuale sito dello stadio "Lello Simeone", e che fu abbattuta nel famoso "sacco" del 1528 dai francesi. Una tardiva rivincita delle milizie ultramontane a cinque lustri dallo sbaraglio subito nella disputata contesa. Quattro anni dopo, i 26 frati superstiti furono ospitati in una chiesetta donata loro dalla famiglia Della Marra allogata sull'attuale sito della chiesa. Viene da pensare che i frati nel frettoloso trasferimento abbiano salvato la pala della Madonna, abbandonando eventuali altre pale laterali poiché sicuramente il valore del quadro era ben noto sin dall'inizio. Del resto n'ebbe chiara percezione il vescovo di Trani Giuseppe De' Bianchi Dottula, in visita il 31 gennaio 1851 presso la chiesa di S. Andrea, quando adocchiò in sacrestia, *confusa con gli altri quadri, quest'immagine di Maria Santissima di ottimo pennello, impartendo l'ordine di meglio custodirla e preservarla dal desiderio dei forestieri che ne apprezzassero l'ottima fattura.*

I contributi del libro indagano i percorsi dei numerosi quadri della bottega dei Vivarini che da Venezia rispondevano a numerose commesse avanzate da facoltose famiglie che ne facevano dono alle chiese dei frati Minori Francescani. La costa adriatica e soprattutto la Puglia risultano particolarmente ricche dei quadri della bottega dei Vivarini, da Polignano a Monopoli, a Molfetta, a Bari e a Lecce. Pale smembrate sono presenti nei musei di tutto il mondo: Madrid, Berlino, Denver, Philadelphia, Londra.

Il valore della *Madonna in trono col Bambino* di Barletta è sempre stato riconosciuto dagli studiosi, ma il quadro non è mai stato oggetto di particolari studi. Forse è anche un po' merito di queste nuove ricerche se il quadro è finalmente uscito dalla chiesa di S. Andrea per essere esposto a Conegliano in una importante mostra che si chiuderà a luglio. È la prima mostra in Italia, sui Vivarini, pittori che da Padova si trasferirono a Murano e poi a Venezia per arricchire, per un secolo, fra '400 e '500, con le loro Madonne, le coste dell'Adriatico.

che non vi sono documenti che segnalino la presenza del quadro di Alvise nella chiesa di S. Andrea fino al 1895.

Alcune ricerche promosse dagli autori del libro hanno ritrovato documenti presso l'Archivio di Stato di Bari e l'Archivio Diocesano di Barletta che segnalano la presenza della Madonna nella sacrestia di S. Andrea sin dal 1851. Ma ancora non si sa nulla delle vicende del quadro prima di questa data. Un altro quesito è se la pala del Vivarini sia stata acquisita dai frati sin dal 1483, oppure sia arrivata in seguito nella chiesa di S. Andrea.

A questo riguardo si intrecciano complesse vicende storiche riguardanti la distruzione della prima chiesa di S. Andrea *extra*

La presa di potere nel Regno delle due Sicilie ad opera di Giuseppe Bonaparte, formalizzata con decreto dello stesso Napoleone nel maggio del 1806, stese il via alla riforma delle strutture burocratiche dell'amministrazione ripartendo il governo in Ministeri che spiccavano per centralità politica ed efficienza tecnica.

Tra le altre innovazioni quelle contenute nel libro I titolo 2 del Codice Napoleonico e nel Real Decreto del 29 ottobre 1808 con le quali veniva fatto obbligo di registrare le nascite, matrimoni e morti di tutti i residenti e non di una città.

In quasi duecento anni la normativa in questione è cambiata molto poco rispetto ad altre importanti leggi (si pensi a quelle che regolano la quiescenza o pensione che dir si voglia) e le ultime modifiche sono state apportate con il D.P.R. 445 del 2000.

Questa riflessione estemporanea nasce dalle recenti manifestazioni organizzate in occasione del 170° anniversario della nascita dell'amatissimo e famoso pittore barlettano Giuseppe De Nitti. Alcuni si sono occupati, tra i tanti argomenti, delle "metamorfosi" dei cognomi della famiglia del pittore in maniera completa e puntuale ma qualcosa, non proprio trascurabile, è sfuggita, vuoi per l'intricatissima "selva" di leggi che regola lo stato civile e vuoi per la non abitudine a rapportarsi con documenti che hanno un secolo e più di vita: anzi tutto facciamo chiarezza su un dato certo che può essere utile per i ricercatori o gli studiosi, la cosiddetta comunicazione di servizio. Gli atti di stato civile dell'ex provincia di Bari che comprendeva, ovviamente, anche le città della BAT, non è possibile trovarli presso l'Archivio di Stato di Bari bensì, ormai da una trentina di anni, sono depositati presso la Sezione di Archivio di Stato di Trani mentre, la terza copia degli atti di stato civile facente parte dell'archivio storico del comune di Barletta, viene conservata dalla Sezione di Archivio di Stato di Barletta.

Altro punto da chiarire e forse il più fondamentale, è il De Nitti o Denitti? Per la legge è chiara ed inderogabile la norma che prevede l'ufficialità del nome e cognome riferita esclusivamente a quello registrato sull'atto di nascita redatto dall'ufficiale d'anagrafe il quale, potrebbe anche sbagliare nella registrazione del nome o del cognome ma, purtroppo, quell'"errore" assume, a tutti gli effetti di legge, la veste di ufficialità. Né si può fare obiezione, affermando che sull'atto di matrimonio o di morte il cognome (o nome) era scritto in maniera diversa. Ancor peggio quando qualcuno dice "Sì... però, lui si firmava così". Niente di più sbagliato e fuorviante.

Già in precedenza e cioè in occasione delle manifestazioni organizzate per il centenario della morte dello storico barlettano Savino e non Sabino Loffredo, al quale oltretutto è intitolata la

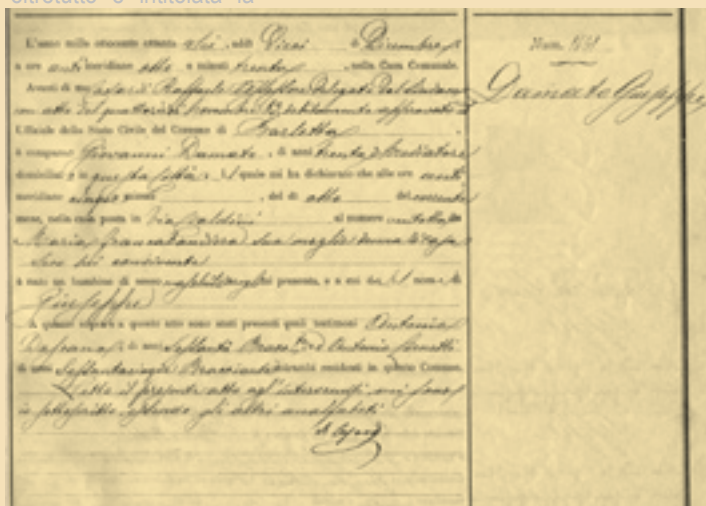


Fig. 1. Atto di nascita di don Peppuccio Damato